

L'utilizzo abile dell'intelligenza discriminante unito alla maturità emotiva facilita il risveglio e la crescita spirituali

di Roy Eugene Davis

Facilitare: Rendere più facile o meno complesso. Aiutare ad andare avanti.

--°--

In molta dell'informazione disponibile sulla spiritualità, sia scritta che verbale, si spiegano concetti filosofici, stili di vita costruttivi da seguire e pratiche meditative. Si raccomanda anche la fervente aspirazione ad essere pienamente svegli. **Il valore dell'utilizzo delle capacità di discriminazione e della maturità emotiva, invece, non è sempre enfatizzato.** Quando le capacità di intelligenza discriminante sono deboli o non si utilizzano in modo capace, **si può pensare a cose false come se fossero vere.** Le credenze errate annebbiano la coscienza, indeboliscono la mente e confondono le persone cosiddette "ignoranti", ossia quelle che non hanno la conoscenza dei fatti.

Quando si sviluppano le capacità di intelligenza discriminante e si utilizzano in modo capace, si osserva la differenza tra ciò che non si è (corpo fisico, mente, senso egocentrico di identità personale e caratteristiche della personalità) e il proprio vero Sé. Imparare è un processo più veloce, si comprendono più facilmente le realtà più elevate e vivere in modo efficace è godibile e senza sforzo. A quel punto la crescita spirituale fino a raggiungere il livello della realizzazione del Sé **può essere molto veloce.**

Gli aspiranti spirituali immaturi non conoscono il valore dell'essere responsabili per stati mentali e di coscienza, comportamenti e per gli effetti che tutti questi causano insieme. Possono anche conoscerlo e non desiderare di essere responsabili. Possono enfatizzare dipendenza, incompetenza, confusione, insolenza, atteggiamenti mentali e comportamenti arroganti, oppure **possono distorcere ciò che si dice loro per scopi egocentrici.** Simili caratteristiche sono normalmente associate all'infanzia o alla prima giovinezza. **Le persone non disponibili ad imparare e a crescere verso la maturità emotiva sperimentano normalmente una crescita spirituale lenta e difficile.** D'altro canto, gli aspiranti spirituali maturi sono responsabili per i loro stati mentali e di coscienza, per i comportamenti che tengono, per gli effetti che ne conseguono e sono competenti, decisi, privi di caratteristiche egocentriche, desiderosi di imparare e crescere. Contano sulle loro stesse abilità.

Durante i primi livelli del rapporto insegnante-studente, ci può essere una fase di "test" durante la quale le due persone imparano a comunicare e a comprendersi. Il guru desidera sapere se il discepolo è sufficientemente intelligente per imparare e abbastanza maturo a livello emotivo da voler praticare con sincerità ciò che gli si insegna. Il discepolo, invece, può voler sapere se la conoscenza del guru¹ e il suo aiuto possono essergli utili. Se il guru è un insegnante competente con una realizzazione del Sé e di Dio almeno parziale e il discepolo è vigile e ricettivo a ciò che gli viene offerto, può formarsi un rapporto importante che permetterà al discepolo di risvegliarsi in modo deciso attraverso gli stadi della crescita spirituale. **Con il passare degli anni è essenziale che il discepolo continui a dedicarsi allo scopo finale della sua pratica spirituale, ossia la liberazione della coscienza².**

1 Guru = insegnante. Il termine sanscrito indica letteralmente "La luce che risplende nell'oscurità".

2 Normalmente l'insegnante accompagna il discepolo per un periodo della sua vita; dopodiché – quando lascia questo piano di esistenza – il discepolo deve continuare da solo il suo cammino. Molte persone che ebbero la possibilità di conoscere di persona Paramahansa Yogananda abbandonarono le loro pratiche dopo la sua morte. L'attaccamento emotivo verso la sua persona era più forte della determinazione che queste persone avevano a risvegliarsi a livello spirituale. Anche per questo Paramahansa Yogananda disse "Dio è il guru; io sono solo un suo servitore". Benché Yogananda fosse realmente un guru, desiderava che le persone non perdessero di vista il suo ruolo: quello dell'insegnante spirituale che mostra la via verso la realizzazione del Sé. Il compito del discepolo a quel punto è quello di seguirla in modo focalizzato fino alla fine dei suoi giorni.

Sentii molte volte Paramahansa Yogananda affermare con enfasi a insiemi piccoli e grandi di discepoli e nuovi cercatori della verità: "Non andate solo per un quarto della via, per metà o per tre quarti per poi abbandonare. *Andate avanti fino alla fine in quest'incarnazione!*"

Quando ero nel quartier generale della Self-Realization fellowship nei primi anni cinquanta c'erano con me circa trenta discepoli uomini. Solo alcuni sembravano avere la capacità intellettuale di comprendere le idee filosofiche di base. Molti pensavano che per loro fosse impossibile essere spiritualmente illuminati in quest'incarnazione, oppure non erano sufficientemente motivati a dedicarsi alle pratiche intense del Kriya Yoga. Ho insegnato e iniziato persone in molti paesi per più di cinquant'anni. Ho osservato che molte persone mancano di capacità discriminanti e non desiderano svilupparle. Sono propense ad avere volontà debole e ad essere emotivamente dipendenti. Cercano spesso di essere spiritualmente consapevoli, rimanendo allo stesso tempo fortemente identificati con il senso errato di identità personale e immaginano Dio come una persona cosmica da adorare che sarà contenta perché si comportano bene o perché fanno dei rituali particolari.

Un punto di vista dualistico dell'unica Realtà³ rende difficile conoscerla come essa realmente è e conoscere noi stessi come realmente siamo. Sentiamo alcune persone che affermano: "Sto cercando Dio" - "Spero che se faccio in modo che egli sia contento, verrà a me" - "Non so perché Dio permetta che nel mondo esistano sofferenza e male" - "Quando penso a Dio come madre invece di padre mi sembra più gentile e facile da approcciare" - "Attualmente le mie condizioni di vita non sono buone. Mi chiedo se Dio non mi stia mettendo alla prova per testare la mia fede o il mio amore per lui".

Benché l'unica Realtà non sia una persona cosmica, ha un aspetto individualizzato cosmico che si dice regoli i processi cosmici. I filosofi lo descrivono come "Anima cosmica" o "Grande anima". La parola sanscrita che definisce questo aspetto è "*Iswara*" che Patanjali descrisse come *l'insegnante degli antichi insegnanti* (1:26) nel quale ogni praticante del Kriya Yoga dovrebbe abbandonarsi con devozione (2:1).

I cercatori della verità che non hanno capacità di discriminazione ancora affidabili e non sono ancora emotivamente maturi dovrebbero migliorare le proprie capacità intellettuali, imparare a pensare in modo razionale, coltivare stabilità emotiva e comportarsi in modo appropriato nelle diverse situazioni. Fino a quando non saranno in grado di meditare a livello supercosciente ed essere coscienti della loro essenza pura possono pregare, cantare, praticare dei pranayama o altre tecniche di meditazione, oppure compiere rituali per calmare la mente e chiarire la consapevolezza.

Con la pratica fedele, nel corso del tempo la loro mente sarà purificata, le loro capacità di discriminazione miglioreranno, cresceranno verso la maturità emotiva e la loro conoscenza innata sarà svelata e rivelata *spontaneamente*.

Indipendentemente dall'estensione delle nostre capacità di comprendere le realtà più elevate, dobbiamo comunque continuare ad imparare e a risvegliarci alla realizzazione del Sé e di Dio.

Afferma con realizzazione

Ogni giorno che passa divento più discriminante e realizzato nel Sé e in Dio

Traduzione e note di Furio Sclano
fsyukteswarji@yahoo.com
Gennaio 2012

3 Indipendente dalle sue forze che producono e sostengono la dimensione della natura e le sue unità individualizzate (anime).